

non preoccupi la coscienza dei deputati e non dia ad essa il modo di dare al popolo l'esempio di pubblica educazione reclamato dalle circostanze.

In tale ordine di idee convengono (potremmo far nomi) le persone più temperate e più ortodosse della penisola. E ci piace notarlo per impedire che risorga, a proposito di un losco tenitore di lotto clandestino, la speculazione del sovversivo, intorno alla quale tante asinità fiorirono per opera del cucurbitaceo e caramellato procurator generale Carrelli, di assai risibile memoria.

I CAVALIERI DEL LAVORO

Fummo tra i primi a mettere in guardia la pubblica opinione contro la solenne mistificazione ideata dal ministero Zanardelli, tanto per gettare fumo negli occhi dei gonzi, con la istituzione del nuovo ordine equestre del lavoro. Dicemmo che le insegne del lavoro sarebbero andate a brillare non sul petto di forti lavoratori, ma sulle eleganti manine di capitalisti arricchiti ai danni dei lavoratori e di deputati che non conoscono il lavoro neppure di vista. E anche questa volta i fatti ci hanno dato ragione. Basta dare un'occhiata fugace alla nuova infornata di cavalieri, che il ministero ha crocesegnati alla chetichella, senza i soliti colpi di grancassa e senza stereotipati medaglioni apologetici, per convincersi della canzonatura.

Fra i nuovi cavalieri si leggono i nomi di ricchi industriali, di grossi negozianti, di deputati più o meno ministeriali, ma invano si cercherebbe il nome di un lavoratore autentico. Ed è bene che sia così, perchè il popolo nostro comprenda come tutti gli ordini equestri si somiglino e non servano ad altro che a solleticare la sciocca vanità della borghesia che l'opprime. Il nostro popolo lavoratore può fare a meno delle umoristiche chincaglierie che il ministero Zanardelli Giolitti profonde nel bel paese. Le nuove onorificenze, se date ai nostri forti lavoratori, avrebbero un significato di corruzione, sarebbero come il prezzo della coscienza proletaria mercanteggiata a beneficio dei suoi nemici.

I NOSTRI POLITICANTI L'on. de Bellis al Brasile

Il nostro corrispondente da San Paulo del Brasile è stato il solo giornalista che abbia osato, con piena conoscenza di causa e con disinteressata sincerità, prendere per il bavero, come direbbero i fiorentini, e staffilare a sangue il deputato Vito de Bellis recatosi al Brasile con una missione ufficiale del governo italiano.

Perchè tanta ferocia—avrà chiesto più d'un nostro lettore—adoperata fuor di stagione contro un deputato che fra le nullità parlamentari è una delle più eccelse figure?... Ma la risposta è ovvia. Bisogna percuotere, dappertutto dove si può, gli indegni che vengono sulla melma del parlamentarismo, imperniandosi a legislatori ed uomini potenti in mezzo alla folla umiliata dei galantuomini. L'on. De Bellis, deputato di Gioia del Colle, non è un ignoto, almeno per i suoi colleghi. Quando si seppe che aveva ottenuto dal governo una delle più delicate missioni politiche presso il Brasile, i più si misero a ridere e dissero che la missione non doveva esser presa sul serio. Non mancarono però coloro che non avvertirono la sconvenienza di mandare al Brasile, col pretesto di fare degli studi, un uomo evidentemente sfortunato della facoltà d'imparare. Ma tutti alla Camera sono camaleonti silenziosi, deputati telegrafo, accaparratori e sfruttatori della politica.

Ma il signor De Bellis aveva ottenuto, comunque, la sua missione e partì. Ed ecco come corrispose alla fiducia del governo ed agli interessi della nazione.

Egli, che doveva considerarsi fin dal momento dell'imbarco, un funzionario obbligato a certi scrupoli di delicatezza, cominciò chiedendo per sé e per altri dei biglietti di prima classe gratuita, che l'on. Gavotti sempre tenero nel concedere, quando c'è speranza di ricuperare ad usura, accordò di ottima grazia. E siccome il missionario aveva dimenticato i sigari dal tabaccaio, anche a quelli dove provvedere il generoso esercente della più frequentata linea di navigazione per gli emigranti.

Questo l'esordio. Ma che cosa andava propriamente a fare il De Bellis a Rio Janeiro e a San Paulo? A studiare, per poi riferire? Forse sì, ma a studiare se fosse vera l'esistenza di quei filoni d'oro che già formarono la fortuna di certi trafficanti d'emigrazione: cercare di procurarsi cioè un contratto di emigrazione gratuita. Proprio a questa meta tendeva l'onorevole De Bellis, e salpando da Genova in compagnia del noto Somigli direttore della *Tribuna* di San Paulo, già aveva tracciato il gran piano, così come ci scrisse il nostro corrispondente brasiliano.

A Rio egli conferì col cav. Fiorita — il mecenate dell'emigrazione — e con altri interessati nella faccenda; fece mostra di osservare le condizioni della collettività italiana e di voler istituire a San Paulo una Camera di commercio; e visse sicuro di riuscire ai suoi intenti. Se non che, quando credeva d'aver in mano quel tale contratto che doveva rappresentare anche per lui l'utilità dell'America, uscì fuori, a rompergli le ova nel paniere, Adolfo Rossi.

Adolfo Rossi, che non è De Bellis, adempì con coraggio e con coscienza alla buona missione che là lo ha condotto. Scrive quella memorabile relazione che doveva colpire in pieno petto e speculatori e giornalisti venduti, e il commissariato, inibendo con un decreto l'emigrazione gratuita, fa svanire, come nebbia al

sole, le rose speranze e la gioia pregustata dall'on. De Bellis!

Costui, riparte quindi dal Brasile (gratuitamente, in dolcissima compagnia) portando nel sacco da viaggio una buona provvista di incarichi...

Non è la ricchezza sognata, quasi raggiunta e poi sfuggita; ma è qualche cosa. E' un acconto. Sempre grande e generoso il Brasile; sempre grandi e generosi il cav. Fiorita e soci.

Quando infine ritorna a Genova, dimentica che allo sbarco il caffè brasiliano paga un forte dazio doganale, o forse crede di poter eguagliarsi al re, che non paga le tasse; e così, in attitudine di uomo importantissimo, corre a Roma...

Oh! lasciamo le importanze! Di veramente grave in quanto abbiamo narrato c'è questo solo: che in Italia possono affidarsi al primo De Bellis, malato di anemie finanziarie, che capitò nelle anticamere del ministero dell'interno, delle missioni nelle quali vanno buttati i danari dei contribuenti e il buon nome del governo.

Il Giornale del Popolo

Quest'articolo, come i lettori veggono, non è nostro: è del *Giornale del Popolo* di Genova.

Noi lo riproduciamo a scopo di diffusione dachè — essendo il de Bellis deputato di Gioia del Colle — temiamo che sino al suo collegio non giunga il diario genovese. Or a noi interessa che il Mezzogiorno sappia chi siano i suoi rappresentanti, quali panni vestano. La fama che godono: la casa dell'uomo politico, secondo noi, dovrebbe essere di cristallo « per entro guardarvi attraverso il sol », e l'uomo politico immune da ogni censura.

Nei riguardi del de Bellis la censura v'è, e gravissima: pensi egli, se ne ha il modo, a rintuzzarla. E se non può, si rassegni a sentirselo ripetere ad ogni momento da chiunque sente il decoro di certi pubblici uffici.

LA VERITÀ SUL PROCESSO NOTARBARTOLO

La sentenza della Corte d'Assise di Bologna giunta improvvisamente a colpire nel cuore la camorra siciliana, ha sollevato le ire dei Palizzolo grandi e piccoli, i quali con il protagonista del processo bolognese, vedono scomparire dal loro campo di azione uno dei più formidabili e più temuti condottieri. E i malviventi siciliani che credevano e speravano nell'assoluzione del loro duce ed amico per il cui ritorno in Sicilia avevano già preparati gli archi del trionfo ed i fuochi di gioia, ora che la fine inaspettata del processo li ha richiamati rudemente alla realtà, si agitano e levano alte strida di sdegno e di ribellione contro quella sentenza. Le manifestazioni palizzoliane si succedono senza tregua in Sicilia e sono abilmente dirette dai tristi avanzi del crispino siciliano, i quali cercano di gettare nella coscienza popolare ingenua e buona il dubbio angoscioso di una sentenza ingiusta ed abilmente strappata dalla difesa ai giurati. Contro l'indegna campagna noi fin da ora insorgiamo, accennando brevemente alle varie fasi del processo e promettendo ai lettori di ritornare sull'argomento un'altra volta, ove gli interessi della giustizia lo richiederanno.

Fin dal principio il processo si svolse sotto un'unica prevenzione; quella di salvare ad ogni costo gli assassini di Notarbartolo. L'istruttoria in sette anni ebbe varie fasi caratterizzate dai diversi consiglieri di appello che ebbero a farla.

Nonostante la malvagia influenza della mafia su tutto il processo, nonostante il tessuto d'intrighi in cui questo fu involuto, sin dai primi momenti si ebbero elementi gravi a carico degli assassini, elementi che furono occultati o soppressi. Il dibattimento di Milano mise in piena luce il vergognoso retroscena dando la prova della coalizione delle diverse autorità pel salvataggio dei colpevoli. I diversi governi succedutisi al potere, naturalmente, tennero borse alle autorità complici della mafia, perchè Palizzolo era stato il loro strumento in tutte le manifestazioni della vita pubblica palermitana. Il dibattimento di Bologna ha ora completato quello di Milano facendo balzare alla luce del sole le responsabilità di tutti gli uomini politici che furono o complici o favoreggiatori di Palizzolo nella sua vita di transazioni e di compromessi delittuosi. Il pubblico italiano non poteva avere cognizione di quelli che furono i veri risultati del dibattimento bolognese, perchè attorno ad esso si è tentato di fare la congiura del silenzio. Basti dire che un redattore di un giornale bolognese (*il Resto del Carlino*) era il corrispondente di sette dei più importanti giornali d'Italia, tanto vero che la parte civile ha deferito il caso all'Associazione della Stampa poichè questo corrispondente faceva resoconti tendenziosi e tutt'altro che imparziali. Si comprende quindi come taluni nella mancanza assoluta dei veri elementi del dibattito possano parlare di dubbi che invece furono esclusi dai giurati che per undici mesi hanno assorbito le circostanze anche le meno importanti della causa, attraverso le quali si radicò il loro convincimento profondo.

Ed il loro verdetto stesso è prova della loro scrupolosità perchè essi hanno risposto negativamente per la responsabilità di quegli accusati per i quali non era sicura la prova come per gli altri.

E' strana quindi l'agitazione che vorrebbero fare a Palermo contro il verdetto da persone le quali non conoscono né possono conoscere le vere risultanze del dibattimento. Ed è tanto più strana in quanto che tutti sanno che questo si è svolto con procedimenti e metodi affatto favorevoli agli accusati, determinando gli incidenti clamorosi che tutti sanno. E' bene si capisce questa agitazione quando tutte le grada-

zioni sociali di Palermo all'indomani dell'arresto del Palizzolo si raccolsero per solennizzare, commemorando Notarbartolo, questo principio di giustizia riparatrice.

Però chi ha seguito il processo è in condizioni di spiegarsi anche questa agitazione in quanto che con Palizzolo fu colpita tutta una situazione ed è naturale quindi che tutti quelli che di essa vivevano si agitano per impedire la propria rovina.

NOTE VARIE

Sulle scuole di arti e mestieri

Ne abbiamo una sola, la quale fu impiantata bene, ma oggi funziona male ed è la scuola di arti Regina Margherita.

Il Comune contribuisce uno al governo ed alla provincia, dando 4000 lire di sussidio ed il lavoro di alcune maestre. La scuola dovrebbe formare delle buone operaie, sarte, modiste, ricamatrici, fioraie, stiratrici, e quindi dovrebbe avere dei laboratori bene impiantati, regolarmente gestiti, con lavoranti alunne effettive e non effimere, con produzione e smercio di lavoro. Bene impiantata e bene gestita la scuola dovrebbe, dopo quattro o cinque anni di esercizio, bastare a se stessa.

Tutto ciò, invece, non accade. I laboratori sono una lustra, la preparazione alle arti è una vana parola, la lavorazione è quasi nulla. Invece vi ha lusso di insegnamenti letterari e scientifici, con lusso di professori, il che a tutto contribuisce fuorchè alla scuola di arti.

Il Municipio non deve spendere i quattrini di tutti per una scuola venuta meno al suo scopo. La scuola Regina Margherita è diventata una succursale delle scuole normali, un vero ed autentico semenzaio di spostate.

Occorre ricondurre ad onore la scuola di arti, accrescere i laboratori, togliere le prebende ed i prebendati, mandare via tutti i parassiti che roscicano il bilancio scolastico, rinnovare dal fondo il Consiglio di Amministrazione, il quale funziona per buria, avendo delegato ogni suo potere ad uno dei suoi membri. Occorre infine scalzare tutto il pettegole che dentro la scuola si è andato creando. Insomma occorre che la scuola funzioni a vantaggio delle arti e delle artigiane, non a vantaggio di privati interessi.

Noi invitiamo il Comune ad accrescere il sussidio, a patto però che la scuola sia rinnovata e ricondotta alle origini: noi invitiamo la Commissione d'inchiesta a mettere fuori le magagne e suggerire tanto al Comune, quanto al Ministero i mezzi più adatti per richiamare in onore la scuola di arti.

Intanto la Commissione, dopo una seduta preliminare, non si è riunita più. Forse che l'Agresti ed il Masdea temono di urtare contro suscettibilità ed interessi? Via, un po' di coraggio: si tratta di raddrizzare un istituto utilissimo e non bisogna ciarlare nel manico.

Il piroscafo « Roma »

Abbiamo letto il processo verbale della visita eseguita a bordo del piroscafo denominato *Roma*, per ciò che riguarda le sue condizioni generali. Il rapporto è firmato dall'ufficiale di Porto, Giuseppe Bozzani, dal medico di Porto dott. Palma, dall'ispettore di emigrazione Talamo e dal segretario Imparato. Avendo noi accolto il reclamo di molti emigranti sulle condizioni, denunciati per antigieniche, del suddetto bastimento pubblico per debito d'imparzialità i principali risultati del rapporto.

In esso si assoda che il *Roma* è munito d'un regolare servizio sanitario, composto d'un direttore e d'un medico di seconda. Costata ancora il rapporto le buone condizioni di navigabilità e di celerità, e la munizione completa di tutti gli attrezzi, corredi istrumenti, salvagente e cinture di sicurezza.

I boccaporti sono ben disposti in relazione ai locali, garantendo così la necessaria areazione. Lo stato delle *cucette* è perfettamente regolamentare, col relativo corredo. La consistenza media dei corridoi è soddisfacente. Le latrine sono munite di getto d'acqua e stabile scaricatore. E munito il bastimento al momento della partenza di tutte le materie per la disinfezione, e per le cure degli infermi. I viveri sono sani e conservabili in quantità inferiore d'un terzo al bisogno della traversata. L'acqua è in provvista di 200 tonnellate.

Il piroscafo si presenta perciò in soddisfacentissime condizioni, ed ha una capienza di 1508 passeggeri: numero che non viene mai raggiunto.

I nervi d'un poliziotto

Ci è stato riferito un allegro incidente occorso pochi giorni or sono a una guardia di città in una via della sezione Pendino.

La guardia è tal Sandulli Carmine che avendo scambiata una onesta donna, la signora Pasqualina Gallotti, per una di quelle peripatete Vestali che la miseria ricaccia in tutte le ore del giorno e della notte sui marciapiedi cittadini, pretendeva di non lasciarla camminare per quella via.

La povera donna sulle prime cercò di far comprendere al zelante vigile della pubblica sicurezza il suo errore, ma poi, sdegnata dell'insistenza villana di lui, finì col perdere la pazienza e gli assestò una buona dose di pugni. Apriti cielo!

La guardia si ricordò di essere tale e condusse la povera donna sulla sezione dove redasse uno dei soliti verbali di oltraggio. Ma l'altro giorno il giudice istruttore prosciolsse la donna dall'accusa.

Ora a noi pare che gli agenti di P. S. pur avendo il dovere di vigilare al rispetto dei regolamenti che riguardano la pubblica moralità, non abbiano quello di prendere lucciole per lanterne e di esporre al ludibrio della folla una onesta madre di famiglia. Essi dovrebbero imparare a conoscere un po' meglio la mala vita napoletana e per la incolunità della propria persona dovrebbero dominare gli scatti dei loro nervi. Non è vero, signor questore Ziotti?

Alla Società del Tramways

La Società seguita a fare il proprio comodo a detrimento del vantaggio dei cittadini, sicura che il Municipio non può o non vuole far nessun atto coercitivo per obbligarla al contratto, senza implicitamente riconoscere il contratto stesso di cavasoliana e casaliana memoria.

Dovrebbe esserci un servizio di omnibus continuo, tra la stazione della *Cumana* al Corso e il Rione Amedeo in coincidenza colla linea Rione Amedeo Ferrovia e la Società mantiene appena

una sgangherata vettura tirata dai ronzi che la Belga acquista forse al Ponte della Maddalena, con quanto comodo dei numerosi bagnanti è facile comprendere. Bisogna attendere al sole per mezz'ora o tre quarti d'ora per veder spuntar l'omnibus desiderato ed essere trascinato alla fermata del tram a passo di funerale senza esser sicuri di non fermarsi per via per uno dei soliti accidenti che capitano ai cosiddetti cavalli della Belga.

Ma fino a quando farà il proprio comodo la Società del tramways?

Forno Cooperativo

Domenica scorsa si riunirono in assemblea generale tutti gli azionisti del Forno cooperativo, i quali decisero di procedere allo scioglimento della società e alla nomina dei liquidatori che fu fatta nelle persone dell'Avv. Cesare Salvi e del Rag. Fortunato Grimaldi. Decisero inoltre di accordare un perentorio di giorni 21 agli assenti, in cui ogni socio assente ha il diritto di protestare in contrario. Elaso questo tempo si procederà al rimborso delle quote versate.

Le adesioni o le proteste si ricevono presso il Rag. Fortunato Grimaldi, Via Alessio Mazzocchi n.° 32.

ABBONAMENTO STRAORDINARIO da oggi a tutto dicembre col diritto all'interessante opuscolo:

Che cosa è il Socialismo

Lire 2.50

LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE ALLA PROVA

E' annunciata per la riapertura del Consiglio provinciale una relazione del presidente della Deputazione al programma amministrativo ch'essa intende eseguire. Il nostro pensiero diviso dalla maggioranza cittadina, è stato più e più volte dichiarato esplicitamente su queste colonne. Un'amministrazione, ancora schiava della vecchia clientela, bollata a fuoco dalla Inchiesta Saredo, non può con spregiudicatezza completa e radicale attendere a riordinare gli ordinamenti della provincia, né tanto poco a compiere un'opera di coraggiosa riforma. Quest'amministrazione sente ancora pesare sul suo capo la responsabilità del passato malgoverno amministrativo perchè osi smentire il suo stesso passato. Essa ha di mira soprattutto di provare la bontà e la moralità dei passati atti amministrativi, e dominata da questa preoccupazione, essa si terrà stretta fermamente allo scoglio del suo passato. Ed allora resta per tal modo ostinata ogni via di rinnovamento, ogni iniziativa di riforma.

Un solo proposito si è manifestato in modo apparente nel seno della deputazione: quello di rifuggire da ogni applicazione di un ulteriore aumento dell'aliquota della sovrainposta.

Si sa che la Provincia attinge quasi tutte le entrate da questa sovrainposta fondiaria. I contribuenti della provincia non sono disposti affatto a pagare. Il Comune ha caricato la mano sulla parte povera della popolazione mediante l'odioso strumento fiscale dei dazii di consumo e delle imposte dirette.

Ma la sovrainposta fondiaria viene in gran parte pagata dai proprietari fondiari ed edilizi della provincia.

Questi hanno ogni efficacia per imporsi e per far salvaguardare i loro diritti. A Somma Vesuviana, qualche mese fa, si fece una pubblica protesta contro l'applicazione troppo aspra delle imposte. Ma non c'è bisogno. Il cuore della deputazione provinciale napoletana palpita di tenerezza per gli agrari ed i padroni di case.

L'imposta sui fondi dunque non sarà elevata. Qualche giorno fa è accaduta una scenetta assai piacevole. Il De Bernardis, la volpe scaltra che ha lasciato la coda tra le ruote della Commissione d'Inchiesta, e il letteratissimo Duca D'Andria, si sono recati a spese della Provincia a Roma.

A tal proposito sarà bene mettere lo viso a fondo nelle spese sopportate per viaggio, perchè si sa che pel passato i viaggiatori nell'interesse della provincia si facevano pagare uno scotto molto scottante. Che cosa sono andati a fare a Roma i due presidenti del Consiglio della Deputazione? Ad implorare dal ministro Giolitti e dal collega di Broglio una dilazione ai debiti che la Provincia ha verso lo Stato. Il governo avea un bel mezzo per mettere alla prova la sincerità della deputazione. Questi minacciava di dimettersi ove il governo non cedesse. Se il governo avesse resistito noi siamo convinti che la Deputazione e il Consiglio sarebbero rimasti al loro posto.

E la resistenza del governo avrebbe agito come freno sulla deputazione, e l'avrebbe costretta ad un programma di radicale economia su di un bilancio che largheggia tanto ingiustamente di spese arbitrarie o inutili, per mantener ligie le clientele.

Ma che cosa enuncia la deputazione nel suo programma. Il passato di quella provincia incombe in modo spaventoso. Romperla con esso troncare ogni ponte di passaggio con l'avvenire creare forze nuove e un nuovo alito di vita finanziaria, tutto poteva essere soltanto il programma di una nuova amministrazione. L'urna degli 8 di giugno ha tradito le legittime aspettative della cittadinanza provinciale. Epperò — la strazione della Provincia sarà altrettanto disastrosa quanto quella del passato. Ma varrà questa triste esperienza come una lezione ammonitrice, che varrà a fare rinsavire il nostro ancora poco culto elettore.